



L'ESPATRIATO

ENRICO FRANCESCHINI

## CORNETTI E RICORDI IN UNA TRATTORIA MOLTO SPECIALE

**C**he cosa si guadagna a diventare un espatriato, nome di questa rubrica, come si chiamano oggi gli emigranti per scelta, che partono attirati da un lavoro, un'esperienza, un luogo, non perché costretti da fame, guerra, miseria? Beh, si gira il mondo, si conoscono persone interessanti, ci si sprovvincializza. Ma l'espatriato perde anche qualcosa, come mi rammenta *Ex Vito*, il bel libro di Giulio Predieri, giornalista, e Piero Casadei, fotografo, pubblicato da Calamaro Edizioni, di cui il primo dei due autori, mio maestro nella redazione del *Carlino Sera*, mi ha inviato una copia a Londra.

Il titolo si riferisce alla mitica trattoria bolognese Da Vito, aperta nel 1949 dall'oste Vito Pagani e poi mandata avanti dal figlio Paolo, in cui Francesco Guccini, che abitava a due passi in via Paolo Fabbrì, Lucio Dalla e altri cantanti, musicisti, artisti e personaggi caratteristici della vita sotto le Due Torri si ritrovavano per mangiare, bere e giocare a carte fino a tarda notte. «Un bar dove si cazzeggiava, si discuteva, si facevano scherzi, nascevano amori, ci si prendeva in giro e fioccano i soprannomi», scrive Predieri, citando fra i nomignoli Maestro, Ragno, Pric, Moschetto, Fardello, Cinna Lessa, l'Esagero, perché nei bar di una volta nessuno era chiamato come all'anagrafe.

La trattoria esiste ancora, così come il suo celebre antipasto col cornetto, ma le notti della mia Bologna non sono più le stesse. «Sembrava che non dovesse mai finire», conclude Giulio detto Pric, «invece un bel giorno è calato il sipario, lasciando però un'unica certezza: dentro lo scrigno dei ricordi preziosi, nel cuore di tanti amici, la trattoria di Vito resterà sempre il posto dove siamo stati felici». Ecco, è quella felicità, da me appena intravista in gioventù, che si perde a diventare un espatriato.



La trattoria bolognese **Da Vito**, aperta nel 1949 dall'oste Vito Pagani